

**FULCO PRATESI**



Undici comuni del Parco lo sfiduciarono «Me ne andro se lo dira il ministro»

**FRANCO LA CIVITA**

Lascio la poltrona da sindaco ma poi ci ripenso: tipico dei politici l'annuncio retrattile



Luciano Russi, rettore ormai ex dell'università di Teramo

**PAOLO PRIMAVERA**



«Sono disponibile ad andarmene» scrisse in una lettera a Del Turco. Ma è restato alla Saga

**VALERIO CORTESI**

Mai accettate le sue dimissioni da direttore sanitario quando il galateo diventa strategia



L'addio preparato in quattro anni dal giorno della rielezione a Teramo per il suo secondo mandato

Il prof-caliatore ora torna a studiare. Ha rifiutato le offerte della politica e diventerà pro-rettore alla Sapienza

# L'arte del congedo, la lezione di Russi

Il rettore esce di scena con un libro e un cd in un mondo in cui l'abbandono non va di moda

di LILLI MANDARA

PESCARA - Non si dimettono i manager col fucile puntato dell'assessore alla sanità Bernardo Mazzocca, le minacce di sfratto i commissari e le denunce della Fira. Non si dimettono i manager delegittimati dallo spoil system, magari annunci magari proclami ma firme, quelle mai. Non si è dimesso dalla Saga nonostante la lettera dell'annuncio Paolo Primavera, che non conosce evidentemente il motto di Alcide De Gasperi "le dimissioni non si annunciano, si danno". Nè alla fine il sindaco di Sulmona Franco La Civita in crisi di astinenza da attenzioni naturalmente politiche o a suo tempo il presidente del parco Fulco Pratesi sfiduciato da undici comuni, «resterò al mio posto finchè il ministro dell'Ambiente non chiederà la mia sostituzione». Non si è dimesso a luglio il direttore sanitario Valerio Cortesi la cui nomina aveva fatto imbufalire medici e comitato dei sindaci, eppure ci fu tanto di annuncio del manager Cordone che però le dimissioni in questo caso espediente tattico, non le accettò mai. D'altronde è previsto dal galateo istituzionale che le dimissioni siano sempre e cortesemente respinte, anche quelle dovute. E non si dimettono i politici, ma quando mai. Non si dimette nessuno in Italia e in Abruzzo, e ogni regione ha il suo caso Fazio sia pure in pic-

Lui invece le sue dimissioni le ha preparate il giorno, o meglio la notte, in cui cominciò il secondo mandato.

Consapevole che il congedo è un'arte e ogni addio è doloroso, ha immaginato e scritto la sceneggiatura del suo ultimo giorno. Non un abbandono retrattile o un addio provvisorio ma una preparazione lunga e meticolosa, una specie di training proiettato nel tempo, un lento e forzato distacco per tentare di arrivare all'anestesia del sentimento e non farsi sorprendere, alla fine, dal vuoto. E per Luciano Russi il rettore dell'ateneo teramano, poeta intellettuale e calciatore, questi ultimi quattro anni sono culminati in un libro e in un cd, "Le arti del congedo" appunto, che è una convergenza di versi note e immagini, un intreccio tra diverse esperienze creative dove si sovrappongono poesie canzoni e disegni.

Un incontro come scrive lui stesso nel libro, "di una formazione culturale e di uno spirito agonistico": l'unica cosa che forse non aveva previsto la guerra dei ricorsi, il braccio di ferro con Bernardini, la necessità di sgombrare il campo ma questa volta dagli equivoci e quindi, le dimissioni anticipate. Un finale a sorpresa: ma a quel punto è entrato in scena il calciatore che è, la palla non sai mai da dove ti arriva. Ed è strano congedarsi, addirittura con anticipo, anche nella terra di Celestino quinto, il papa del gran rifiuto anche se di gran rifiuto proprio non si trattò: i pettegolezzi dell'epoca raccontano che venisse ossessionato durante la notte dai cardinali nascosti sotto il letto e dietro le tende che subdolamente gli mormoravano "dimettiti, dimettiti, dimettiti".

Delle sue, di dimissioni, avrebbero in verità fatto volentieri a meno, in tanti. «Ho cominciato a preparare questo libro e il mio congedo quando sono stato rieletto, nel 2001: nella notte di quel giorno ho

Dimissioni-tabù e nella regione dove nessuno "lascia", l'ex rettore fa di nuovo scuola

stabilito come avrei finito di fare il rettore. Mi sono preparato ben sapendo che sarebbe stato un distacco difficile e doloroso a causa del rapporto simbiotico che si era stabilito tra me e l'università, 32 anni di insegnamento, 12 di rettorato»: Luciano Russi parla dal suo ufficio delle Edizioni scientifiche abruzzesi a Pescara, lontano da Teramo, in un pomeriggio più lento in un giorno certamente più vuoto. «Ho deciso che avrei dovuto prima di tutto personalizzare il rapporto università-rettore, pensando soprattutto alle esigenze concrete dell'ateneo, ho pensato al consolidamento più che alle idee brillanti». Quelle delle *pergamene in concerto* tanto per dirne una, che ha portato a Teramo artisti del calibro di Ligabue, Vecchioni, Locasciulli, Venditti e che ha imposto l'università teramana all'attenzione del sistema universitario nazionale insieme alle facoltà specialistiche, della moda e dello sport. Cerimonie che gli hanno attirato un sacco di critiche, il *monarca* lo chiamavano ma quale monarca proprio lui, «io sono stato soprattutto l'allenatore che sceglie il modulo e fa il gol, ho creato una squadra vincente, molto simile al Castel di Sangro della serie B». E forse sarebbe potuto rimanere, non che non ci avesse pensato, ma rimanere a fare che, dove il dire sarebbe stato analizzato e processato e non dire ancor peggio: «Si era creata tra me e l'università una sorta di identificazione, un legame fortissimo. Cominciai a insegnare

quando non era così scontato che Teramo ce la facesse a conquistare la sua autonomia, negli anni del rettorato ho dato davvero anima e corpo. Se fossi rimasto la mia presenza sarebbe risultata troppo ingombrante, avrei rischiato di fare ombra al mio successore, è come quando due che si amano si lasciano», restare amici è un'ipocrisia. Sarebbe potuto andare a Chieti, gliel'avevano chiesto ieri come oggi. E invece ha scelto di vivere la sua seconda emigrazione a Roma, la prima da studente quando qui l'università non c'era, la seconda da professore che troverà una Sapienza più asciutta e con meno studenti. E ci tornerà probabilmente di pro-rettore.

E adesso questa vita senza l'università, «mi mancano le persone, i collaboratori, gli studenti» dalla quale si è allontanato elaborando il lutto lentamente come dice lui fino all'imprevisto finale, «un venerdì, ricordo che pensavo a un altro tipo di saluto. Ma in ogni caso ho deciso all'istante che non ci sarebbe stato alcun atto retorico, giusto qualche abbraccio qualche bacio che non avevo

mai dato quando ero rettore alle mie collaboratrici», adesso questa vita ha bisogno di un medicamento. «Lo studio, naturalmente, sono finalmente tornato a studiare, riordino la mia biblioteca, i miei libri e le mie carte, serivo».

E' difficile congedarsi, il congedo è distacco dai sentimenti, dai contatti fisici dalle persone, «l'uomo contemporaneo deve abituarsi alla contemporaneità della carica», quella di Carlo Bo è un'altra storia, è quasi l'immortalità della carica. Certo il politico non è abituato alle dimissioni o al congedo, come se la sua fosse un'investitura permanente non una professione non un servizio temporaneo. Avrebbe potuto Luciano Russi, abbracciare la politica, gli hanno offerto la Camera, la Regione e poi anche la poltrona da sindaco di Pescara. Lui ha detto no, meglio lo studio meglio i libri meglio, ancora una volta, l'università. A correre correvo, recitano i suoi versi nell'Arte del congedo, «a correre continuo a correre, di tanto in tanto, un tanto all'ora ma il davanti è sempre più dietro».

## LA SCHEDA

**PESCARA** - Nato a Cappelle sul Tavo nel 1944, Luciano Russi, docente di Storia delle dottrine politiche, dal 1994 all'ottobre 2005 è stato Rettore dell'Università di Teramo. Vive sulle colline di Francavilla circondato dalla moglie Ornella, dal figlio, da mamma e anziane zie.

Dal 1984 dirige la rivista di studi storici e politici "Trimestre". È direttore della rivista di storia e critica dello sport "Lancillotto e Nausica". Si è occupato del pensiero politico italiano dell'Ottocento, a partire dall'analisi delle prime elaborazioni di dottrina socialista e democratica. Ha ampliato in seguito i suoi interessi all'intero panorama ideologico che ha promosso e accompagnato la nascita dello Stato italiano.

Si è soffermato sul pensiero politico francese del Sette e dell'Ottocento e su alcune tematiche politiche contemporanee. Ha scritto libri, saggi tra cui "Carlo Pisacane. Vita e pensiero di un rivoluzionario senza rivoluzione", Milano 1992; "Nascita di una Nazione. Ideologie politiche per l'Italia (1815-1861)", saggi sul rapporto tra Rousseau e il movimento giacobino, sul pensiero politico di Robespierre, Tocqueville e la Repubblica romana; Dante politico nel pensiero di Augusto Del Noce, il suo maestro.

Intellettuale, studioso, poeta, giornalista e anche sportivo appassionato: gioca a calcio con grande impegno e bravura ed è stato anche presidente del Castel di Sangro negli anni della promozione nella serie B.

Adesso confessa che il suo grande sogno è fare il direttore di un grande giornale e chissà che non lo diventi per davvero.

«L'unico aspetto che non avevo previsto è il saluto anticipato. Ma dovevo farlo»

«Tra me e l'ateneo si era stabilito un rapporto simbiotico, forte»



In alto Luciano Russi nella sua veste di rettore dell'università di Teramo consegna la laurea honoris causa a Ligabue. Ma altri famosi cantanti sono stati ospitati nell'università teramana alla cerimonia delle pergamene in concerto, una delle più riuscite invenzioni del rettore insieme al filo diretto con gli studenti che ha avvicinato all'ateneo tantissimi giovani

## LE "INVENZIONI"

### Da "pergamene in concerto" al filo diretto con gli studenti

**TERAMO** - Nata nel '93 con un patrimonio di settemila studenti, tre facoltà e una specializzazione, tutti ospitati in viale Crucoli, l'università che lascia Luciano Russi è fatta da cinque facoltà, 18 corsi di laurea, 30 master di specializzazione. Dieci sono i dipartimenti, 33 i dottorati di ricerca, il numero degli studenti ha superato le diecimila unità. Nel '94 i laureati erano 264. Aperto il campus di Coste Sant'Agostino.

Originali i corsi di laurea in Scienza del turismo a Giulianova, in Scienze dello Sport ad Atri, in Viticoltura ed enologia.

Tra le invenzioni più riuscite di Luciano Russi la cerimonia di "pergamene in concerto" che ha visto la partecipazione canora di Ligabue, Vecchioni, Locasciulli, Venditti e anche il "filo diretto del rettore con gli studenti", utile per rompere il ghiaccio e fornire agli universitari le indicazioni per accedere nelle migliori condizioni agli esami e alla scelta della materia di laurea.

# Strada dell'università, spuntano le rotonde

*Aboliti gli incroci di Colleparco  
Lavori finiti nel dicembre 2006*

## *L'assessore Di Paolo ha presentato il nuovo progetto dell'opera*

**TERAMO.** La Regione restituisce i fondi tagliati (vedi il servizio nella pagina precedente) e il Comune presenta il progetto per il completamento della strada dell'università, i cui lavori dovrebbero riprendere in primavera ed essere consegnati nel dicembre 2006.

Ieri l'assessore comunale ai lavori pubblici Gianni Di Paolo ha illustrato il nuovo progetto. Qualcosa, infatti, è stato modificato, anche se i costi sono rimasti invariati. Il primo progetto prevedeva l'uscita su via De Gasperi (a fianco del distributore Esso) e a Colleparco, agli inizi di Coste Sant'Agostino, con due incroci. Queste due soluzioni però sono state ritenute pericolose e al posto degli incroci ci saranno due rotonde.

La prima variazione riguarderà l'attuale incrocio di via De Gasperi, dove ci sarà l'obbligo, per le auto che scendono, di svoltare a destra verso piazza Garibaldi. La strada si potrà imboccare a salire, invece, solo se si proviene da Giulianova (e non da piazza Garibaldi). Quindi per recarsi a Colleparco, partendo da piazza Garibaldi, bisognerà andare obbligatoriamente fino alla rotonda e poi tornare indietro (il tragitto si allunga

di circa 300 metri), oppure arrivare alla rotonda e poi percorrere la nuova strada (che passa sotto ponte San Gabriele) per sbucare a Coste Sant'Agostino.

Chi scende da Colleparco e intende andare in direzione Giulianova, invece, ha due alternative. La prima è quella di andare in piazza Garibaldi e tornare indietro; la seconda

è andare verso Coste Sant'Agostino e imboccare la nuova strada, per poi uscire alla rotonda in via De Gasperi.

Secondo l'assessore queste modifiche «aumenteranno la sicurezza sulla statale e poi permetteranno una maggiore fluidità del traffico in quanto si eviteranno le code nell'incrocio di Colleparco visto che da ponte San Gabriele non si

potrà più svoltare a sinistra e da Colleparco non si potrà più svoltare verso Giulianova». Per l'amministratore, inoltre, la nuova strada libererà dal traffico anche piazza Garibaldi, visto che per imboccare la Teramo-Ascoli sarà preferibile percorrere la strada nuova, sbucare a Coste Sant'Agostino e arrivare in pochi minuti a Scapriano, evitando di attraversare tutto viale Bovio.

«Fino ad oggi i lavori», ha detto Gianni Di Paolo, «sono stati svolti bene e servirà poco per rendere questa strada percorribile. Sono stati spesi due milioni e mezzo di euro e con i fondi previsti nella finanziaria, circa un milione e 200mila euro, l'opera verrà completata. Il progetto del Comune è quello di creare una terza rotonda tra la fine di Coste Sant'Agostino e la strada che porta al palazzetto dello Sport».

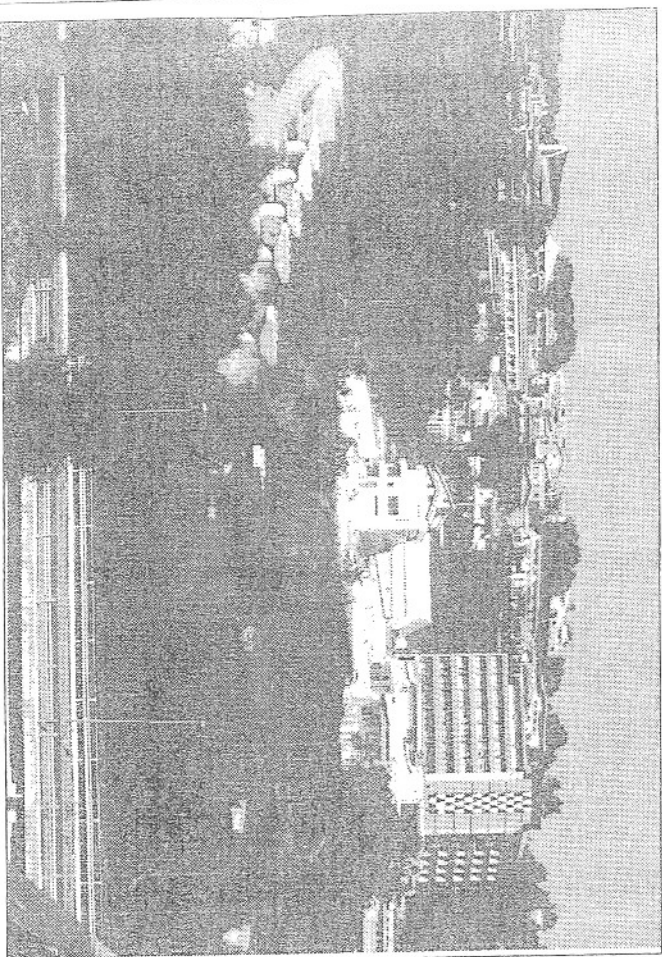
**Manuele Pierangeli**



COMUNE

# Strada dell'Università verso il completamento

Per il progetto un milione e 200.000 euro. Individuate soluzioni per snellire il traffico



Problemi un progetto (da un milione e 200.000 euro) per completare la strada dell'Università

TERAMO — Un milione e 200mila euro per il completamento della strada dell'Università nel tratto sotto l'hotel Michelangelo. Ieri mattina l'assessore ai lavori pubblici, Gianni Di Paolo, ha illustrato il progetto di completamento. Asfalto nel tratto già realizzato, due rotonde da realizzare, dopo la palestra San Gabriele e in prossimità del mobilificio Di Paolo su Via De Gasperi. Rotonde che rivoluzioneranno il traffico cittadino. Chi scende da Colleparco non potrà più immergersi a sinistra su Via De Gasperi ma dovrà prendere la bretella della strada dell'Università. Chi arriva da Piazza Garibaldi non potrà più girare a sinistra per Colleparco. «Si tratta di soluzioni che snelliranno il traffico — ha detto l'assessore Di Paolo — che eviteranno code e soprattutto gli incidenti che quotidianamente si registrano».

Per il completamento del tratto stradale la Proger dovrà provvedere alla gara d'appalto. I tempi stimati sono di almeno tre mesi per l'assegnazione dell'appalto e di sei mesi per la realizzazione dei lavori. «Il lotto precedente è stato realizzato nei tempi previsti — ha continuato l'assessore Di Paolo — contiamo per il 2006 di aprire al traffico la strada». Per il completamento della strada dell'Università serve realizzare l'ultimo tratto a Villa Albula, dove la strada è in pessime condizioni. «Penso che con il completamento avremo risolto problemi gravi e dato benefici anche ai tanti residenti di Colleparco e agli studenti che frequentano l'Università», ha quindi concluso Di Paolo.

FINANZIAMENTI

## Strada dell'Università, due rotonde

Due rotonde a drenare la velocità in uno dei punti nevralgici della viabilità cittadina e destinate a cambiare faccia al traffico della zona interessata. Questa la modifica al progetto per il completamento del tratto conclusivo della strada per l'Università il cui finanziamento da 1.200.000 euro, e relativo inizio dei lavori a partire dalla primavera, sono stati annunciati ieri dall'assessore ai Lavori pubblici, Gianni Di Paolo. Una scelta, quella di intervenire sul progetto

originario, ha sottolineato Di Paolo, pensata per alzare il livello della sicurezza stradale in prossimità di un incrocio bollente come quello che porta a Colleparco aumentando, in parallelo, l'indice medio della circolazione. Le due rotonde allenta-traffico sono previste una nei pressi dell'hotel Michelangelo, e comporterà la sola svolta a sinistra, e l'altra all'altezza del distributore di carburante lungo via De Gasperi. In tema di finanziamenti regionali, soddisfazione espressa dal consigliere Paolo Tancredi per l'ap-

provazione del documento di variazione che ripristina tutti i finanziamenti: una buona notizia, sigla Tancredi puntando il dito contro la "retromarcia" del governo regionale, per la città di Teramo e la Provincia, per i Comuni come per le associazioni. Sempre ieri, un'ordinanza del sindaco Chiodi ha disposto che l'istituto Zooprofilattico riprenda il servizio di custodia e gestione del canile, in attesa di un confronto approfondito e mirato sul tema.

P.Lomb.

## Nuovo progetto per il percorso che collega l'Università al quartiere Colleparco In arrivo grandi novità per traffico e viabilità

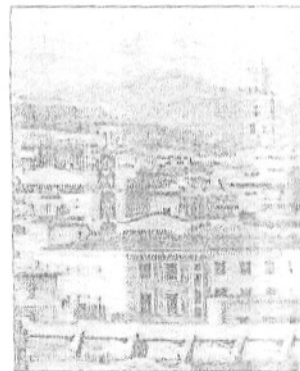
Teramo. Importanti novità per il traffico e la viabilità sono state annunciate ieri mattina dall'assessore ai lavori pubblici Gianni Di Paolo. E' stato infatti modificato il tragitto che collega la città all'Università e a tutto il quartiere di Colleparco. Il nuovo progetto che, come precisa Di Paolo, non comporta alcun aggravio di spesa, prevede la costruzione di una rotonda davanti alla stazione di servizio Esso e l'esposizione di mobili Di Paolo (nessuna parentela con l'assessore) che dovrà rendere più scorrevole il traffico in entrata e in uscita dalla città dal lato Giu-

lianova. Gli effetti benefici saranno ancora più evidenti e tangibili quando sarà pronta anche la rotonda che farà da svincolo all'incrocio di Ponte San Francesco con via San Marino e la variante Anas, nel punto dove, adesso i semafori cercano di orientare il traffico come meglio possono, ma senza riuscire ad evitare attese piuttosto lunghe, visto che i semafori devono organizzare il deflusso verso svariate direzioni. La rotonda presentata ieri mattina si realizzerà in tempi piuttosto rapidi in quanto si è già provveduto agli espropri necessari, e la ditta incari-

cata, la Proger, sulla quale sta esercitando pressioni l'assessorato, già dalla prossima primavera potrebbe dare inizio ai lavori il completamento è previsto per dicembre 2006 gennaio 2007. Quando tutto sarà pronto chi percorrerà la variante provenendo da Giulianova potrà raggiungere, come avviene attualmente, l'Università e Colleparco imboccando la strada che sale verso l'hotel Miche-

langelo, invece chi scende dalla direzione opposta non potrà più svoltare a sinistra per raggiungere Giulianova, ma dovrà obbligatoriamente dirigersi a destra verso Piazza Garibaldi o verso Scapriano. Nel primo caso, una volta eseguito il giro della fontana, si potrà riprendere la variante Anas; nel secondo caso non sarà necessario arrivare a Scapriano ma basterà raggiungere una nuova rotonda dalla quale

si imbocca la nuova strada che passa sotto il ponte San Gabriele e si dirige ad est, verso Giulianova. Come prima fase dei lavori vanno presi in considerazione i sottoservizi ossia tutta la rete di cavi e tubature che vanno interrate per il trasporto di energia elettrica e gas. Insomma anche Teramo, finalmente, si doterà di una viabilità più scorrevole che in qualche caso potrebbe richiedere un per-



corso un po' più lungo ma nello stesso tempo più rapido e soprattutto, come è negli obiettivi dell'assessore, in maggiore sicurezza, in particolare per i pedoni.

F. B.

SULMONA Scelti gli obiettivi sui quali indirizzare i fondi stanziati dalla finanziaria regionale

# Un milione diviso in quattro

Polo universitario, turismo ambientale, imprenditoria e artigianato

di GIUSEPPE FUGGETTA

SULMONA - Sono quattro gli obiettivi fissati dalla Giunta comunale per l'utilizzazione del milione di euro stanziato dalla Regione con la legge finanziaria del 2005: questa la decisione più importante presa ieri mattina dall'esecutivo di palazzo S. Francesco. Il milione di euro sarà utilizzato anzitutto per la realizzazione di una nuova sede idonea ad accogliere i corsi del Polo universitario ed il consorzio per l'Alta Formazione Valle Peligna-Alto Sangro. Intanto il finanziamento sarà indirizzato anche all'incremento del numero dei corsi universitari da promuovere in stretta collaborazione con le Università dell'Aquila e di Pescara. Per il consorzio per l'Alta Formazione saranno invece attivati master e corsi in discipline tecnico-informatiche per creare nuove professionalità nel settore. Il secondo obiettivo "Sulmona porta dei Parchi" mira a potenziare l'immagine della città come «cuore della rete di Parchi nazionali e regionali». Terzo obiettivo è quello finalizzato alla promozione e al rilancio delle attività imprenditoriali offrendo validi sostegni alle imprese esistenti e a quelle da avviare. L'ultimo obiettivo riguarda iniziative di sviluppo e occupazione nei settori dell'industria, dell'artigianato, del commercio e del turismo. Intanto ieri mattina la Giunta ha anche approvato il piano di riorganizzazione dei servizi e uffici comunali proposto dal direttore generale Mario Candido, decidendone anche il passaggio in Consiglio comunale.

«E' una decisione che prescinde dalle opinioni espresse dal direttore generale e dal segretario Francesco Angelini - ha spiegato il sindaco Franco La Civita - questo atto anche per la sua importante valenza politica ha bisogno senza dubbio dell'esame consiliare».



## FRA LA STORIA E L'ATTUALITÀ

# Una regione ancora in cerca di unità

L'analisi del professor Raffaele Colapietra sull'Abruzzo e le sue contraddizioni

L'AQUILA. Questa mattina alle 11 nella sala del consiglio provinciale verrà presentato il libro "Una Regione? Interviste sull'Abruzzo" di Lara Nicoli edito da Iapadre. L'autrice intervista numerosi personaggi abruzzesi su un tema centrale: si può unire l'Abruzzo? Il professor Raffaele Colapietra, uno dei più importanti storici abruzzesi interviste sul *Centro* a commento del volume (la formula scelta

è quella di una lettera inviata all'autrice) in cui conferma la sua analisi già fatta nel corso dell'intervista che apre il libro, e che cioè l'Abruzzo non potrà mai essere una regione omogenea. Alla domanda quindi se si può unire l'Abruzzo (la costa con le zone interne) Colapietra risponde sostanzialmente di no. E nell'intervento che segue ne spiega per sommicapi i motivi. (g.p.)

di Raffaele Colapietra\*

Carissima, l'impegno a Pescara è vero e lei ne potrà leggere il resoconto forse in questo stesso numero del giornale. E tuttavia, se ci avessi messo un pizzico di buona volontà, alla presentazione del suo libro all'Aquila avrei potuto non mancare: e ne avrei avuto buon motivo, data la funzione introduttiva e l'ampiezza che lei conferisce all'intervista avuta con me, del che la ringrazio. Quel pizzico non ce l'ho messo: e mi corre l'obbligo di dire perché. Io in Abruzzo passo per il cane arrabbiato che morde, che va assalendo i pacifici passanti, l'attaccabrighe, il provocatore, il nemico della quiete pubblica, e chi più ne ha più ne metta. Questa opinione (smentita dai tantissimi che mi conoscono davvero, e sanno la mia disponibilità a rendermi utile ed a sostenere ed approvare, quanto meno, qualsiasi iniziativa che lo meriti) mi dispiace e mi offende. Io sono un puro e semplice ragionatore secondo il vecchio metodo deduttivo aristotelico, che da certe constatazioni, condivise da tutti, trae certe conseguenze, che viceversa tutti si astengono dal trarre, per ipocrisia, per omertà, per convenienza, per demagogia, non stiano a vedere, si astengono e basta: e così l'argomento rimane al punto di prima e sospeso per aria. Alla presentazione del suo libro tutti avrebbero con-

venuto con me che l'Abruzzo è radicalmente diviso in compartimenti stagni: ma tutti avrebbero aggiunto che tuttavia si deve unire nel futuro, perché è un *unicum* (Tordera) perché coniuga monte e mare (Ioannucci e D'Alfonso), perché l'unità è essenziale (Berardi), perché si deve fare un solo Abruzzo (Leone) senza che nessuno si domandi perché tutto ciò non è avvenuto non dico a partire dall'unità d'Italia ma se non altro nei trentacinque anni di Regione e con Lolli che pari pari conclude: «L'identità è ancora tutta da inventare e da costruire». Ora non stiamo a vedere se le mie proposte (Aquila e Avezzano nell'Umbria Sabina in diretto contatto con Roma; Sulmona e Chieti col Molise nell'antico Sannio appenninico; Pescara e Teramo nella grande regione adriatica da Rimini a Bari) siano più o meno utopistiche, come dice ancora Lolli. Ammetto volentieri, e non mi importa che lo siano, ma a patto che utopistiche, velleitarie e futuribili siano considerate anche le proposte di tutti gli altri intervenuti, per i quali l'unità regionale è un dogma da asserire e da auspicare, il che corrisponde etimologicamente ad utopia: un luogo che non c'è.

Vediamo più da vicino convergenze e contraddizioni delle mie potenziali vittime (che potranno così in mia assenza potersi felicitarsi fra di loro sulle magifiche sorti progressive del-

l'Abruzzo «quasi congratulando a lor pasture» come dice Dante).

1) Le zone interne sono inferiori alla costa (Di Orio, Berardi, Ioannucci, Santucci), Lolli che ne dà la colpa alla Dc, Di Vincenzo e Lombardi che lo spiegano con la concentrazione industriale sulla costa, industria che in ogni caso deve essere grande (Tordera, Pezzopane, Giovarruscio) e non piccola (Ruffini, il quale è il solo teramano intervistato e non si pone, come nessuno si pone, il quesito su che cosa abbiano significato gli imprenditori milanesi e gli albergatori romagnoli nello sviluppo non soltanto turistico della costa: in 271 pagine Milano non è mai nominata, Roma lo è da tutti).

2) L'industria non è legata al territorio (Santucci, Lombardi, Berardi, esporta ma senza ricadute, non reinveste. Il Pil non riflette la reale situazione economica. Tutt'altro Galbiati: la Micron non vuole essere più un'astronave, non vuole colonizzare culturalmente nessuno, è totalmente disinteressata sic! è a disposizione delle istituzioni, è insomma una buona Befana che sta qui, e lo dice perché il costo del lavoro è basso, altrimenti starebbe forse in Nuova Guinea. Lolli, Berardi e Leone la prendono sul serio, è un *unicum*, perché? secondo Galbiati L'Aquila è fallita per non essere state poste le questioni di fondo, perché?). 3) Eccellenza agroali-



Raffaele Colapietra

mentare del Fucino (Santucci, Lombardi, Orsini) ma i rapporti almeno con Aquila dato che Berardi dice che la stessa provincia dell'Aquila è disarticolata?».

4) Il turismo (Santucci è quello dei nativi, dovrebbe essere familiare come in Carinzia sic!) ma è impossibile perché c'è un *gap* culturale che Pace pretende di colmare con Bertrando Spaventa e Del Turco eliminando la figlia di Jorio e sostituendola non si sa con chi: ma il turismo enogastronomico della ventricina e del carciofo propugnato da Di Vincenzo e Lombardi non può essere risorsa primaria per Berardi e Pezzopane, mentre per Pratesi questa risorsa è data dalla linca in Abruzzo tutto montagna e natura, così come per Giannarino non esiste che Ecotur e per Bigi il Marrucino, vittoriosamente inserito contro il monopolio culturale aquilano.

5) I parchi (Del Turco non li nomina nemmeno perché l'avvenire dell'interno è nell'innovazione tecnologica, per Lolli sono tutto, Pace li

OGGI ALLE 11 ALL'AQUILA

## Le interviste di Lara Nicoli Presentazione con Remo Gaspari

L'AQUILA. Alla presentazione del libro di Lara Nicoli, stamani alle 11 nella sala del consiglio provinciale, parteciperanno Remo Gaspari, Giovanni Lolli, Rodolfo De Laurentis, Maria Claudia Ioannucci, Ferdinando Di Orio, Rinaldo Tordera, Stefania Pezzopane e Nicola Pisegna Orlando. Stefano Pallotta presidente dell'Ordine dei giornalisti sarà il moderatore. Le 26 interviste che compongono il volume sono a Raffaele Colapietra, Mario Santucci, Dino Di Vincenzo, Paolo Primavera, Sergio Galbiati, Donato Lombardi, Rodolfo Berardi, Claudio Ruffini, Rinaldo Tordera, Ottaviano del Turco, Giovanni Pace, Stefania Pezzopane, Maria Claudia Ioannucci, Giovanni Lolli, Rodolfo De Laurentis, Lu-



Lara Nicoli

ciano D'Alfonso, Leo Orsini, Franco Leone, Sandro Giovarruscio, Ferdinando Di Orio, Aurelio Bigi, Enzo Gentile, Enzo Giannarino, Fulco Pratesi, Bruno Vespa, Stefano Pallotta

mette con la costa a cerchio e botte).

6) La Regione (è forte e non lo sa Ioannucci, deve integrare Berardi, Pezzopane e Giovarruscio; deve promuovere l'unità universitaria Di Orio ma è incapace perché la classe politica è immatura De Laurentis e deve elevarsi D'Alfonso mancando un *leader* Primavera, pertanto l'unità è necessaria ma non può essere la Regione a promuoverla Del Turco).

7) Le comunicazioni (asse Roma-Pescara-Balconi per Primavera con metropolitana leggera impossibile per Ioannucci e De Laurentis, ma comunque quello è l'asse Lolli e D'Alfonso; e il resto dell'A-

bruzzo? Del Turco guarda al Mediterraneo? come?).

8) L'università (un sistema e a supporto ad Aquila Primavera, Tordera, Lolli, Giovarruscio, nessuno si occupa delle altre).

9) Verità che rimangono per aria (Pace la decadenza demografica della montagna è inevitabile, e allora? Primavera quella Chieti-Pescara non è un'area metropolitana, e allora?). Questo, carissima, è il guazzabuglio in mezzo al quale mi siete trovata e che mi son provato a riassumere, unire e concordare solo nell'affermare l'unità dello sconfinatissimo Abruzzo. Preferisco di no. Le bacio la mano.

\*storico

Un libro sull'Abruzzo

## La Pescara di Piccioli al Petruzzi

**PESCARA.** Sarà presentato oggi alle 17.30, all'auditorium Petruzzi del Museo delle genti d'Abruzzo in via delle Caserme a Pescara, il romanzo «La Pescara: l'età del cambiamento» (Esa Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 208 pagine, 12 euro) di Gian Luigi Piccioli, scrittore e giornalista abruzzese che da anni vive a Roma.

La storia è ambientata tra Pescara, Chieti e Francavilla. Il libro, si legge nelle note di presentazione, «descrive le situazioni economiche, civili e sociali degli ultimi decenni attraverso le vicende di personaggi appartenenti al mondo dell'alta industria come dei ceti meno abbienti. In primo luogo Giulia, la protagonista, pronta ad afferrare la possibilità d'affermazione e a difendere le sue conquiste di imprenditrice e Piero, Luigi e Bruno, chiamati a sperimentare queste possibilità, nella vita privata come nel lavoro. Sogni, speranze e delusioni di giovani e meno giovani s'intrecciano in questo «romanzo storico del cambiamento», che ha per sfondo gli ultimi anni della prima Repubblica e la riviera adriatica in bilico anch'essa tra provincia e metropoli».

Dopo il saluto di Luciano D'Alfonso, sindaco di Pescara, interverranno Franco Rositi, direttore dello Ius (Istituto di studi superiori) dell'università di Pavia, Maristella Lippolis, presidente del centro di cultura delle donne Margareth Fuller, e Massimo Pamio, critico letterario e patron della casa editrice Noubis di Chieti. Oltre all'autore sarà presente Luciano Russi, presidente dell'Esa, casa editrice con sede a Pescara, di cui sono partner gli atenei e le province della Regione.

## «Studiamo per diventare un esercito di precari»

di PIER PAOLO PITTAU

ROMA — L'ormai famoso dito di Daniela Santanché è naturalmente lì, sul muro dell'ingresso della facoltà di Architettura di Roma Tre, all'ex mattatoio. Sotto l'immagine, ingrandita e in duplice copia, qualcuno ha scritto in rosso «Questo gesto è per noi». Attorno, e nel cortile, manifesti che motivano l'occupazione cominciata dieci giorni fa, prospettati con la pianta dei locali occupati e il fitto calendario delle attività: assemblee, seminari, workshop, ma anche una "grigliata sociale" e una "festa testaccina con stornelli romaneschi": e, a terra, due striscioni: quello appeso fuori per le prime mobilitazioni e quello portato martedì alla manifestazione nazionale. Già visti come storici cimeli, segni della gestazione di un qualcosa di nuovo, un movimento studentesco unitario di Roma Tre. Con un sogno ancora più grande: un movimento che unisca tutti gli studenti romani.

È alla facoltà di Architettura nell'ex mattatoio che pulsa il cuore "rivo-

luzionario" della terza università romana. «Beh, rivoluzione...», dice una studentessa quando uno di Scienze politiche pronuncia anche questa parola nello spiegare perché l'occupazione di Architettura è «permanente». Rivoluzione resta una parola grossa; piuttosto, lo dice un

comunicato al muro e lo ripetono gli occupanti, «questo è solo l'inizio di un percorso di mobilitazione di lungo periodo».

La riforma Moratti è ora legge. Non sperano, gli studenti, che un futuro governo di centrosinistra possa cancellarla? Dalle

espressioni con cui accolgono questa domanda è chiaro che non ci sperano molto. Ripetono quanto vanno dicendo da tempo: la Moratti è solo «un tassello ulteriore della distruzione dell'università pubblica

già iniziata con le riforme Zecchino-Berlinguer che hanno creato i problemi con cui siamo costretti a fare i conti tutti i giorni». Cioè numero chiuso, formazione nozionistica, processo formativo funzionale alla creazione di un esercito di futuri precari,

privatizzazione dei servizi, aumento delle tasse.

Tre studenti fanno da guida ai locali occupati, grandi spazi abbandonati: qui un'aula per laboratori autogestiti, là un'altra aula per se-

minari sempre autogestiti (che danno crediti), poi un videolaboratorio, un

archivio, e una casa dello studente con cucina collettiva. In realtà all'ultima assemblea sulla casa dello studente con annesso cucine non s'è trovato l'accordo. C'è chi la vuole subito, chi

invece pensa si debba coinvolgere l'Adisu, l'agenzia regionale che fornisce servizi agli universitari. Chi la vuole sostiene che sarebbe una manna per gli studenti fuori sede. Gli studenti di Roma Tre sono 38 mila e l'università è in grado di alloggiarne solo 74, per di più a Casal Bertone, lontano da tutte le facoltà. E in quanto a mense, ce n'è una sola.

Che dicono gli insegnanti dell'occupazione? «La maggior parte di loro — rispondono gli studenti — sostengono che abbiamo fatto bene». Intanto, gli occupanti si danno da fare per rendere vivibili i locali: «Un giorno ristruttureremo case, questa è una buona occasione per fare pratica». Chi fa l'idraulico (ci sono docce e bagni da rimettere in sesto), chi l'elettricista, chi il muratore. I materiali se li comprano autotassandosi. Gli spazi saranno al servizio di tutti gli studenti di Roma Tre sparsi qua e là per la capitale. Il movimento si consolida. All'ex mattatoio arrivano da Lettere, da Scienze politiche, da Giurisprudenza, dal Dams.

I ragazzi: ci battiamo  
contro il numero chiuso,  
la privatizzazione  
e l'aumento delle tasse

## L'INTERVENTO

### Cari studenti, protestate sì ma per la qualità dello studio

di DANIELA BRANCATI

**L**A FIRMA a lezione è un abuso. È l'incipit di un'edificante lettura, distribuita dagli studenti di Psicologia alla "Sapienza" di Roma, dal titolo "Carta dei diritti delle studentesse e degli studenti". Preoccupati dalla crisi dell'Onu, questi giovani non si ritengono tutelati dalla generica Carta dei diritti umani, e si sentono angariati da tutti: docenti, ministri, passanti. La Carta specifica, della quale circolano molte versioni, non è nuova, ma ha avuto una nuova straordinaria fortuna in questi giorni di occupazioni e di agitazioni.

Capisco che tentare di scrivere i propri diritti equivalga a convincersi che un altro mondo è possibile. Ma ci sono alcune cose che davvero mi risultano incomprensibili. Perciò mi rivolgo a voi, giovani amici, nella speranza che qualcuno mi aiuti a capire alcune cose. Ad esempio non capisco perché dovrei mettere sullo stesso piano chi si alza presto al mattino per venire a frequentare le lezioni spesso in sedi lontane, e chi al mattino dorme, stanco non di aver messo a lievitare il pane in qualche forno, o di aver scaricato casse ai mercati generali, ma di aver troppo libato la sera prima. Ecco perché non capisco l'articolo due di questa carta, che recita: le modalità e la valutazione dell'esame deve essere uguale per tutti, eliminando distinzioni fra frequentanti e non. Perché dovrebbe essere una cosa tanto orrenda notare che qualcuno si impegna più di un altro e, siccome l'esame è una scommessa, se si presenta uno studente che quel giorno ha dei problemi non si dovrebbe tener conto del fatto che molti

altri giorni ha partecipato con passione o semplice diligenza. (Per coloro che lavorano, ovviamente, il discorso cambia). Ancora: non capisco come si possa scrivere che gli esami si debbano sostenere in certe condizioni, quando il problema non sono i docenti, ma i numeri. Sì, i numeri: quando si iscrivono all'esame centosessanta o più studenti, e si ha l'aula per un massimo di cinque ore, il docente vorrebbe anche fare tutti orali, anziché quegli stupidi quiz, ma neanche un mago ci riuscirebbe. E ancora, non capisco come si possa pretendere una tesi in una materia in cui si è preso un voto basso (art. 14), dal momento che la tesi dovrebbe andare in profondità, e invece in quel caso lo studente è rimasto sì e no sul pelo dell'acqua. E poi, generalmente parlando, cari estensori dell'habeas corpus dello studente universitario, il vero diritto è quello alla qualità dello studio, e alla valutazione meritocratica. Cioè più o meno l'opposto di quello che chiedete. Quel tipo di valutazione è l'unico che, in futuro, vi metterà in grado di trovare un lavoro e di competere. Il vero diritto è a un diploma non nominale, che vi metta allo stesso livello di tutti quei giovani che dicono "Io sono uscito da Harvard" come se esibissero una raccomandazione. Il vero diritto, al contrario di ciò che chiedete, è di poter frequentare, il più possibile, lezioni interessanti. Scusate la franchezza, è semplice passione per il vostro futuro.

P.S. quanto agli articoli che stabiliscono che lo studente ha diritto a non essere aggredito o vilipeso da docenti e assistenti, basta il codice penale, ma davvero siamo a questo punto?

## La scienza è un grande spettacolo

Al festival di Genova boom di visitatori e 270 eventi in programma

dal nostro inviato  
**SANDRO VACCHI**

GENOVA - Decimi in Europa per produzione scientifica, fra i primi nell'"agevolare" la fuga di cervelli, ricercatori che più che uno stipendio ricevono l'elemosina di ottocento euro al mese. E una spesa per ricerca e sviluppo sempre in calo negli ultimi anni (11,5 miliardi di euro nel 1999, due in meno nel 2003). E i brevetti? 3.600 domande da noi contro il doppio in Francia e 22 mila in Germania: un festival della scienza in Italia sembrerebbe come la fiera dei frutti tropicali in Groenlandia. Eppure l'anno scorso a Genova sono arrivati 165 mila visitatori e due milioni e mezzo sono stati i contatti Internet. Per quest'anno si prevede un aumento esponen-

ziale, già quarantamila studenti si sono iscritti a seminari e laboratori di una maratona che fino all'8 novembre farà di Genova un'immensa aula, un palcoscenico composto da ottanta palchi diversi dove si parlerà, si rappresenterà, si fotograferà, si dipingerà, si "agirà" un'unica cosa: la scienza. E altra sede non avrebbe potuto esserci, visto che qui si insedierà il Mit di casa nostra, vale a dire l'Istituto italiano di tecnologia.

Il Festival della Scienza in soli tre anni è diventato un mastodonte, così lo si è dovuto spezzettare in tanti eventi. Ha una mamma e un papà: Manuela Arata, presidentessa, già dell'Istituto nazionale di fisica della materia, e Vittorio Bo, già dirigente dell'Enaudi e oggi numero uno di Codice, azienda che non produce bulloni ma cultura. Frontiere, è il tema di quest'anno, e chi

Il tema del festival è "frontiere". Ottanta palchi per parlare di scienza

sa dove siano le frontiere della scoperta alzi la mano. Nel centenario della teoria della relatività di Einstein, i riflettori sono puntati sulla fisica. Maestro di cerimonie il premio Nobel Roberto Laughlin, coadiuvato da personaggi come Roger Penrose, Martin Rees, Gino Segrè, Gabriele Veneziano, Margherita Hack, Piergiorgio Odifreddi. A proposito di Einstein, sarà presentata la "picce" teatrale "Chi ha clonato lo zio Alberto", biografia dell'in-

ventore della relatività messa a confronto con quella di un suo clone mal riuscito. Con tono scherzoso è dunque affrontato uno dei grandi temi scientifici non solo odierni. La pecora Dolly? Un'intera letteratura affronta la questione dell'uomo e del suo doppio: Dracula, Frankenstein, Il dottor Jackyll e mister Hyde, Dorian Gray, Faust, indietro fino alle Metamorfosi di Ovidio, all'Asino d'oro di Apuleio, ai Dialoghi di Luciano, per

non dire del Simposio platonico. E il mito di Prometeo, e Crono divoratore dei figli.

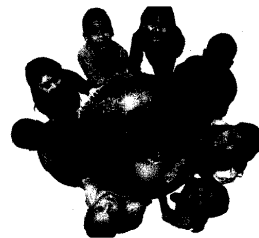
«Siamo qui anche per giocare, però» sorride Manuela Arata. Ecco così il laboratorio dove si balla studiando fisica. «Cresciamo in quantità, con 270 eventi diversi, ma anche in qualità, per capacità propositiva». Perciò, "Semplice-Complesso", rassegna sulla complessità delle organizzazioni e sulle simmetrie, dove partendo da idee si arriva a sistemi, come le previsioni dei mercati finanziari e la gestione del traffico nelle città. Avete bambini, oppure voi stessi lo siete rimasti un po'? Nei "Segreti dei dinosauri" potrete scoprire paleontologi esaminando anche lo scheletro di un baby-sauro. Non avete idea di com'è fatta una cellula? Ne hanno ingigantita una 470 mila volte ed è venuto fuori un tir lungo dodici metri e largo sei. Una risonanza magnetica può mai diventare scultura? Ha molto da avanguardia alla Biennale ciò che fa Marc Didou, che scompone le lastre e le ricompone allo specchio. Tutto in collaborazione scientifica con una società biomedicale. La scienza del bello? Fate voi.

Nel centenario della relatività riflettori puntati sulla fisica  
In mostra un baby-dinosauro e una cellula "lunga" 12 metri  
Pecce teatrale su Einstein

Maestro di cerimonie, il premio Nobel Laughlin. Con lui Penrose, Rees, Segrè e Hackman

### LE CURIOSITÀ

- 1 IL CANTO DELLA TERRA**  
Sessanta foto aeree di Bernhard Edmaier denunciano gli effetti del cambiamento climatico sulla terra
- 2 L'UNIVERSO DEL MARE**  
Mostra di un centinaio di disegni dell'oceanografo Richard Ellis: la flora e la fauna acquatica di tutto il mondo
- 3 TUTTI SHERLOCK HOLMES**  
I visitatori del festival potranno fare un sopralluogo sulla scena di un delitto, prelevare reperti e analizzarli in laboratorio.



«Siamo qui anche per giocare», dicono gli organizzatori. Nei laboratori si studia fisica ballando



## «Il futuro parte da Matera»

### Un industriale: «Ho vinto nella Sanità con i miei software»

di ANDREA LOMBARDINIO

#### Matera

ALTRO che fuga dei cervelli umano. A Matera la sinergia tra pubblico e privato ha funzionato e continua a dare buoni frutti. Il caso di Domenico Vito Gravela, imprenditore self-made con il pallino dell'informatica, dimostra che nel Mezzogiorno investire sul capitale umano e fare ricerca è possibile. E con risultati eccellenti. Gravela ha fondato "La Traccia", cooperativa strutturata in una rete di imprese partecipate che produce software in campo medico-sanitario e che complessivamente dà lavoro a circa ottanta persone, quasi tutte laureate e assunte a tempo indeterminato. Quello di Gravela è stato il primo insediamento produttivo a sorgere nel centro storico di Matera, nella suggestiva cornice dei Sassi. Oggi vanta un reddito annuo di 6 milioni di euro.

La sua case history è di quel-

le che non passano sotto silenzio. Presa la laurea in Scienze dell'informazione a 22 anni, Gravela coltiva un sogno: realizzare una attività imprenditoriale nella sua città, in grado di fare ricerca e innovazione e di sviluppare le competenze locali. I fatti gli hanno dato ragione. La ricetta? «Siamo stati i primi - spiega - a credere nelle nostre capacità e nelle nostre risorse. Eravamo convinti di poter costruire il futuro a Matera, senza essere costretti a fuggire altrove. Le idee, l'abnegazione e la progettualità ci hanno fatto realizzare cose importanti».

Imprenditore dinamico, radicato sul territorio e capace di attirare risorse umane di spessore, Gravela insegna che coniugare creatività, ricerca e imprenditoria al Sud si può. Nel rispetto della propria storia e delle tradizioni. L'avventura inizia nel 1980, quando insieme a un esiguo manipolo di colleghi neolaureati come lui decide che il proprio futuro è in

Basilicata. Di emigrare, non vuol sentirne parlare. Dalla sua ha una valida formazione universitaria e l'ambizione di arrivare. Il progetto è creare software che gestisca la contabilità delle aziende. L'attività parte a ritmo sostenuto. Le prime commesse delle aziende indicano che la strada è quella giusta, ma che bisogna anche aprirsi ad

altre filiere della ricerca, come quella elettromedicale. A cui Gravela punta dopo aver stretto sinergie con un'azienda di quel settore.

Parte allora la caccia ai finanziamenti. «Nel 1992 il Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica - spiega l'imprenditore - pubblicò un bando di concorso Pnr (Programma nazionale della ricerca) per la telemedicina destinato alle imprese. La concorrenza era ai massimi livelli. Presentammo domanda, ma senza troppe speranze di successo. Tra le aziende che partecipa-

vano c'erano colossi come Hpe Telecom e le Università di Genova, Roma e Bari». Dopo tre anni la notizia inaspettata: «Al termine delle procedure di valutazione il Ministero ci comunicò che avevano scelto noi. Grazie a quel progetto abbiamo acquisito conoscenze nel settore sanitario, che ci consentono oggi di fornire programmi di

gestione dei trapianti d'organi, delle liste d'attesa e di segnalazione dei potenziali donatori. I nostri clienti sono strutture ospedaliere di 9 regioni d'Italia, dall'Umbria in giù».

E per il futuro? «Abbiamo in cantiere due progetti. Uno sull'osservazione della Terra, in collaborazione con l'Agenzia spaziale italiana. L'altro su un software che consenta di dare garanzie a chi effettua transazioni su internet in campo turistico-culturale. Vogliamo cioè creare simmetria tra utente e provider. È una tematica di frontiera. Il Ministero sta valutando la possibilità di finanziarlo. Per le nostre attività di ricerca sarebbe linfa vitale».

L'imprenditore con il pallino del computer scommette sul Sud e realizza un sogno: programmi informatici in campo medico

Ha iniziato l'attività dal nulla e ora elabora sofisticati programmi per gestire trapianti, donatori e liste d'attesa: clienti in 9 Regioni

Oggi nella sua coop lavorano 80 persone  
Sei milioni di euro  
il reddito annuo

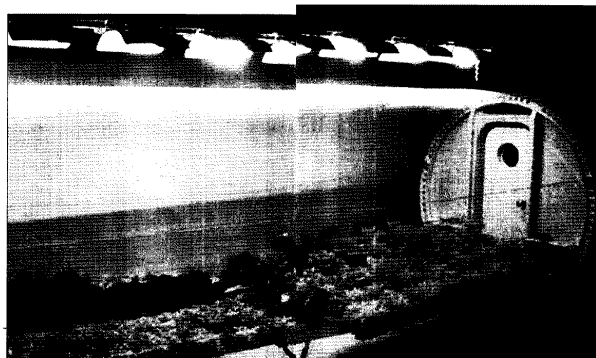
I SOLDI

# 212

SONO I MILIONI DI EURO STANZIATI NEL 2005 DAL MINISTERO PER LA RICERCA SCIENTIFICA PER L'ATTIVAZIONE DI 12 NUOVI LABORATORI PUBBLICO-PRIVATI DI RICERCA

# 100/150

SONO I MILIONI DI EURO STANZIATI OGNI ANNO PER LA RICERCA DI BASE, ATTRAVERSO IL FONDO DI INVESTIMENTO FIRB, CHE SI RIVOLGE IN PRIMA BATTUTA ALLE UNIVERSITÀ E AGLI ENTI PUBBLICI



La singolare storia della «F. Ranieri» di Villa San Giovanni: il quasi via libera del ministero, lo stop della Corte dei Conti, le sanzioni dell'Antitrust

# L'ateneo fai-da-te (intitolato al nonno)

## In sei anni in Italia sono raddoppiate le università: da 41 a 80

Il Comm. Uff. Cav. Dott. Prof. Rett. Francesco Ranieri non molla: l'università che ha fondato a Villa San Giovanni intestandola al caro nonno «Francesco Ranieri» per strappare i cervelli alla Bocconi o alla Cattolica, s'ha da fare. Certo, ha qualche intoppo. Ma, anche se ha tutti i rettori contro, è convinto che lassù qualcuno (come dimostra lo sbalorditivo «via libera» ministeriale poi bloccato dalla Corte dei Conti) lo ami. E confida dunque, col figlio amministratore e la figlia segretaria, che il suo ateneo europeo-familiare possa infine nascere.

Passerà alla storia, l'«Università degli studi Europea F. Ranieri», sistemata in una palazzina vicino all'imbarco dei traghetti per la Sicilia. Perché è difficile trovare un esempio più accecante dell'andazzo che hanno preso le cose. Per carità: forse i vecchi atenei erano a volte torri inespugnabili dominate da vecchi baroni e chiuse a ogni riforma e ogni innesto di giovani talenti. Forse davvero erano troppo pochi. Forse era indispensabile l'introduzione di un po' di concorrenza. Ma se già nel 1999 pareva stupefacente la moltiplicazione delle università salite allora a 41, il dato di oggi appare mostruoso: in sei anni sono diventate 80.

Il doppio. Basta sfogliare il sito Internet del ministero. E ci trovi l'Università «Kore» di Enna, che è stata fortissimamente voluta dal ras diessino Mirello Crisafulli e si è data come rettore, reduce dalle grane giudiziarie, l'ex ministro Salvo Andò. E l'Università Telematica

Tel.Ma dove il sito rimanda a una serie di negozi di articoli ortopedici. E poi l'astronomica Uninettuno. Per non dire delle sedi distaccate, delle facoltà decentrate o dei corsi di laurea breve sparpagliati ovunque. Con l'Ingegneria logistica a Crotone e l'Igiene dentale a Tricase e l'Economia dell'Azienda Moderna a Casamassima e le Tecnologie Agrarie Tropicali e Subtropicali a Ragusa e via così col coinvolgimento di borghi e contrade.

«Sa cosa sogno?», ride da

anni il costituzionalista Augusto Barbera, tra i critici più duri di questa proliferazione che avrebbe portato le «città universitarie» a sfondare la barriera del mezzo migliaio, «Sogno di trovare all'ingresso dei paesi il cartello "comune de-universitarizzato"». Mica facile: ormai non c'è sindaco, da Vipiteno a Lampedusa, che non sia stato infettato dal virus dell'«universitarite». Basti ricordare alcune delle ultime 17 richieste di nuove università. Tra le quali spiccava la «Libera università umanitaria euromediterranea "Mater vitae et veritatis"» a Mirabella Eclano e Gesualdo.

Ci sarebbe da ridere se il livello dei docenti, via via che queste «università» nate spesso intorno a una cattedra (esistono professori di materie tipo «Operatori per la pace» o «Tappeti erbosi»), non andasse automaticamente in senso inverso: più sono le cattedre, più bassa è la preparazione di chi insegna. Ovvio. Col risultato che i ragazzi, adescati soprattutto nel Mezzogiorno (ma non solo) col miraggio di un pezzo di carta da prendere senza fa-

tososi e sofferti traslochi nelle città più grandi, si ritrovano alle prese con docenti improvvisati di cui non sanno nulla.

Il Comm. Uff. Cav. Dott. Prof. Rett. Francesco Ranieri, che sul suo sito Internet si presenta grondando onorificenze da tutti i pennacchi, ha spiegato che l'ateneo di cui si è fatto eleggere rettore, non avrà questi problemi: «Il comitato scientifico sarà composto da 15 professori di ruolo provenienti da diverse prestigiose università italiane». Quali? Milano! Milano! «Posso anticipare che si tratta di docenti della Bocconi, 5 cattedratici della Luiss, 2 della Cattolica e altrettanti del Sarraffaele».

Perché dunque, ha spiegato a *Repubblica*, uno dovrebbe «andare a studiare alla Bocconi quando con 15 euro a

giorno può ottenere una laurea a casa nostra?». «Una sciocchezza», risponde il rettore dell'Università di Reggio Alessandro Bianchi, segretario generale della Crui, «appe-

na la disse, scrissi a tutti i colleghi chiedendo se qualche loro docente (così dicono le regole) avesse chiesto l'autorizzazione e la risposta fu unanime: mai sentito niente del genere». Ma lui, Ranieri, che decise di metter su il suo ateneo dopo aver fatto per anni «il professore e il preside delle scuole medie di 1° e 2° grado», non vuol neanche sentir parlare delle critiche del «collega»: «Ha fatto di tutto per mettermi i bastoni tra le ruote».

Certo, i professori non li ha ma «appena tutto sarà in ordine, arriveranno anche quelli».

Gli studenti, intanto, aspettano. E pagano. Sono anni, ha scritto uno alla Procura, «che ci illudono facendo circolare voci fasulle» circa «l'imminente riconoscimento». E denunciando la richiesta di 6 mila euro per l'iscrizione-

ne, ha allegato dei bollettini dove sta scritto «Contributo volontario 2° rata». Lui, l'auto-rettore, fa spallucce: «Si risolverà tutto». Non ha forse annunciato lo stesso Berlusconi, in visita a Reggio, che la sua «università» sarebbe stata aperta? Certo, i rettori degli atenei calabresi avevano votato «no». E «no» aveva votato in un primo tempo, come ricordò sul *Sole 24 ore* il direttore della Normale di Pisa Salvatore Settis (il primo a sollevare lo scandalo), il Comitato Nazionale per la Va-

lutazione del Sistema Universitario, che mesi dopo, invitato dall'alto a riesaminare il caso, si sarebbe rimangiato il giudizio consentendo al ministro di dare «quasi» il via libera. Un «quasi» bloccato dalla Corte dei Conti. Accompagnato da due sanzioni dell'Antitrust (l'ultima è di questi giorni) per pubblicità ingannevole. E seguito pochi mesi fa da una diffida dello stesso Ministero che ricordava come la sua delibera «non prevede l'istituzione del Corso di Laurea magistrale in Odontologia» e «non istituisce l'Università» visto che questa «con l'autorizzazione al rilascio dei titoli di studio universitari aventi valore legale, per i suddetti corsi di laurea in Economia e commercio e Giurisprudenza,

viene attuata con successivo decreto». Pochi giorni e tocca alla prossima puntata: una nuova riunione dei rettori calabresi e siciliani. Il «no» appare scontato. Ma basterà a bloccare l'apertura di questa che la pubblicità vanta, parole d'oro, come una «università a misura d'uomo»? **Gian Antonio Stella**

# Atenei, centralità della governance

DI ALDO PINCHERA\*

Il concetto che l'Università sia la sede primaria della formazione e della trasmissione critica del sapere e che i professori universitari abbiano il diritto/dovere di svolgere attività di ricerca e didattica è un dato di fatto universalmente riconosciuto, e opportunamente ribadito dalla contestata legge sullo stato giuridico e il reclutamento dei professori universitari, testé approvata dal Parlamento. Largamente condiviso è il convincimento che il sistema universitario vada profondamente rinnovato per adeguarlo alle nuove esigenze culturali e scientifiche, economiche e sociali del Paese. Si tratta di un problema molto complesso che riguarda anche, e non soltanto il riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari. L'oggetto della contestazione non sta quindi nella opportunità di provvedere al riordino, ma nella modalità in cui esso è effettuato.

Va subito detto che se da un lato la legge è lungi dal risolvere

re tutti i problemi sul tappeto dall'altro non ha — a parere mio e di altri — l'effetto dirompente che le voci più accese e intransigenti proclamano. È stato detto, e personalmente condivido questa opinione, che la legge pecca semmai di timidezza, specie se confrontata con la bozza originaria che aveva maggiore incisività e coerenza nella sua impostazione intesa a rendere il sistema universitario più flessibile e più aperto al rinnovamento. Va peraltro riconosciuto che il testo approvato contempera, in modo ragionevolmente equilibrato, da un lato l'esigenza di favorire l'immissione di giovani nel sistema universitario attraverso la nuova figura di ricercatore a tempo determinato e dall'altro, con il rinvio della messa a esaurimento degli attuali ricercatori a tempo indeterminato, consente ai meritevoli l'accesso ai ruoli della docenza attraverso giudizi selettivi di idoneità nazionale, evitando in questo modo soluzioni traumatiche e il ricorso a provvedimenti di *ope legis*.

La reintroduzione dei concorsi nazionali per il reclutamento di professori universitari viene incontro alla richiesta quasi unanime del mondo accademico. La valorizzazione del dottorato di ricerca, la modulazione della didattica frontale in rapporto con le specificità dei diversi settori scientifico-disciplinari, l'inscindibilità delle funzioni assistenziali e primarie proprie dei professori di materie cliniche da quelle di insegnamento e di ricerca sono altri aspetti che meritano di essere menzionati.

L'istituzione di un corretto meccanismo di valutazione del sistema universitario è un'esigenza imprescindibile sulla quale convergono le opinioni di tutte le forze del mondo universitario. Sotto questo aspetto è causa di rammarico che nella legge non sia prevista specificamente l'agenzia di valutazione prospettata nel testo iniziale del disegno di legge. È perciò di estrema importanza che l'impegno preso dal Governo di introdurre questo organismo attra-

verso una norma legislativa *ad hoc* sia pienamente e prontamente rispettato. Una conseguenza positiva tutt'altro che secondaria dell'approvazione finale della legge sta nel rendere libero il campo per affrontare con urgenza due temi di estrema importanza, quali la *governance* e il testo unico della legislazione universitaria.

L'attuale assetto organizzativo e amministrativo del sistema universitario è chiaramente inidoneo ad assicurare il "buon governo" delle attività accademiche, gravato com'è da sovrastrutture considerate inappropriatamente democratiche e caratterizzate da una sostanziale deresponsabilizzazione decisionale. Le innumerevoli leggi e regolamenti che in misura diretta o indiretta riguardano il sistema universitario costituiscono un ginepraio, nel quale anche le persone più esperte hanno difficoltà ad orientarsi. Mettere ordine nel ginepraio è un'esigenza, più volte sollecitata dal Consiglio universitario nazionale, che alla sua indubbia utilità unisce il pregio di essere a costo zero.

\* Università di Pisa